la Bussola

Oltre il 95% delle fotografie di luoghi e di oggetti riportate sono state eseguite direttamente dall'Autore. Per quanto riguarda le immagini ed alcune descrizioni che sono state tratte da Internet e riprodotte nel libro, l'Editore si assume la responsabilità della loro pubblicazione, esonerando l'Autore dalla medesima.

Classificazione Decimale Dewey:

853.92 (23.) NARRATIVA ITALIANA, 2000-

SERGIO ROMAGNANI

LE MERAVIGLIE DEL PIANETA

la Bussola

la Bussola

©

ISBN
979-12-5474-590-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 6 NOVEMBRE 2024

INDICE

13 *L'inizio del tragitto*

25 *I libri della soffitta*

29 *La passione per la ricerca scientifica in Immunologia*

31 *Le prime importanti scoperte*

39 *Il sogno di ragazzo poteva diventare realtà*

PARTE I

EUROPA

45 L'area del lago Myvatn e l'arcipelago Vestmannaeyjar (Islanda)

53 Il libro di Kells al Trinity College di Dublino (Irlanda)

59 La Vasa di Stoccolma (Svezia)

63 La città di Bruges (Belgio)

69 La città di Lubecca (Germania)

75 La città di Cracovia (Polonia)

81 L'Ermitage e il Peterhof a San Pietroburgo (Russia)

93 Il Cremlino di Mosca e il monastero della Trinità (Russia)

101 I castelli della Loira (Francia)

109 Le città dell'Andalusia (Spagna)

123 La città di Evora (Portogallo)

127 L'isola di Malta (Malta)

133 L'isola di Rodi (Grecia)

139 L'Acropoli ed il Museo Archeologico Nazionale di Atene (Grecia)

151 La Meteora (Grecia)

PARTE II

AFRICA

161 La piazza Jamaa el Fna di Marrakesh (Marocco)

165 Da Luxor ad Abu Simbel (Egitto)

191 Le Necropoli di Giza e il Museo Egizio del Cairo (Egitto)

203 Il lago rosa (Senegal)

205 Le cascate Vittoria (Zimbawe)

209 Il parco Kruger (Sud Africa)

PARTE III

MEDIO ORIENTE

213 L'area storica di Istanbul (Turchia)

223 Petra e il deserto di Wadi Rum (Giordania)

229 Il Muro del Pianto e la Spianata delle Moschee (Israele)

235 Il tramonto sul deserto di sabbia di Al Ain (Emirati Arabi Uniti)

237 La città di Sana'a e i dintorn (Yemen)

245 Persepoli e le tombe dei re Achemenidi (Iran)

253 La città di Isfahan (Iran)

PARTE IV

ESTREMO ORIENTE

259 Da Mumbai a Jaipur (India)

271 Da Delhi a Fatehpur Sikri e Agra

277 Le città del Nepal (Nepal)

285 Il Grande Palazzo Reale di Bangkok e Ayutthaya (Tailandia)

295 La città di Phnom Penh ed i templi di Angkor Vat (Cambogia)

303 La Citta Proibita di Pechino e la Grande Muraglia (Cina Popolare)

315 L'Esercito di Terracotta di Xi'an (Cina Popolare)

319 Guilin ed il fiume Ljiang (Cina Popolare)

323 Il Museo del Palazzo Nazionale di Taipei (Taiwan)

327 I Templi di Yogyakarta (Indonesia)

333 L'isola di Bali (Indonesia)

337 Il giardino Zen di Kyoto (Giappone)

PARTE V

NORD AMERICA

341 King Salmon in Alaska (USA)

349 Le Sequoie Giganti della California (USA)

353 L'Isola Kauai nelle Hawai (USA)

357 Il Grand Canyon e Monument Valley nell'Arizona (USA)

361 Le cascate del Niagara (Canadà)

PARTE VI

AMERICA CENTRALE

377 Chichen Itza, Uxmal e Palenque (Messico)

387 Tikal (Guatemala)

PARTE VII

SUD AMERICA

397 Cuzco e Machu Picchu (Perù)

407 L'arcipelago delle Galàpagos (Equador)

417 Le cascate di Foz de Iguazù (Brasile)

421 La penisola di Valdes e Punta Tombo (Argentina)

425 Il Perito Moreno (Argentina)

PARTE VIII

AUSTRALIA

435 Cape Tribolation e la Barriera Corallina

439 Il Kakadu Park

443 Uluru

447 *Il tragitto volge al termine*

Questa vuole essere una descrizione di quelli che io considero, avendo avuto la possibilità di una loro visione diretta, gli spettacoli naturali più belli e le opere più suggestive che nel corso della storia l'uomo ha creato sul pianeta. Alcuni elementi autobiografici presenti nella descrizione sono stati necessari al fine di far conoscere il contesto ambientale dal quale sono partito e per spiegare le motivazioni che mi hanno spinto ad effettuare tanti viaggi, nonchè le situazioni di vita e di lavoro che me ne hanno offerto la possibilità.

L'INIZIO DEL TRAGITTO

Mi è spesso balenata nella mente l'immagine della vita come il tragitto che il sole compie dall'alba al tramonto durante una luminosa giornata dell'inizio d'estate. Il disco solare appare all'orizzonte emergendo dall'oscurità della notte, così come noi abbandoniamo il buio dell'utero materno al momento della nascita. Da questo momento inizia la traiettoria della nostra vita, che raggiunge il suo picco come il sole nel cielo a mezzogiorno e poi volge più o meno rapidamente verso il tramonto. L'alba della mia vita è cominciata ormai molti anni fa in un piccolo paese, Murci, adagiato su una delle tante colline che si trovano tra la pianura maremmana ed il monte Amiata in Toscana. La mia famiglia viveva in maniera più agiata, ma soprattutto aveva un maggiore livello culturale, rispetto ad un contesto sociale costituito da molti contadini e braccianti agricoli e da alcuni piccoli proprietari terrieri. Mio padre era l'unico impiegato dell'ufficio postale del paese e mia zia, sua sorella e zitella (come si definiva allora una donna che rimaneva single dopo una certa età), era maestra nelle scuole elementari

del paese. La mia famiglia possedeva inoltre un vasto podere, anche se il terreno era poco fertile e per circa tre quarti ricoperto di fitta boscaglia (chiamata forteto), con la restante parte coltivata a frumento o adibita alla pastorizia. C'erano anche una piccola vigna ed un oliveto. Nel podere si sono succedute diverse famiglie di contadini, o meglio di mezzadri (la mezzadria era un contratto allora tipico di molte aree della Toscana, poi abolito per legge). Della direzione del podere si occupava il mio nonno paterno, dal quale io avevo ereditato non solo il cognome ma anche il primo nome secondo un costume molto diffuso a quei tempi. Benchè avesse avuto un'istruzione di poco superiore a quella della scuola primaria, mio nonno era un uomo molto rispettato nel paese per la sua personalità, il suo buon senso e la sua intelligenza. Era un punto di riferimento importante per gli altri abitanti, molti dei quali dotati di un curriculum scolastico limitato alla parte iniziale della scuola primaria ed altri addirittura analfabeti. Per questo egli svolgeva funzioni diverse, tra cui perfino quella di scrivere contratti di compravendita e di celebrare matrimoni civili per conto del comune in qualità di ufficiale di stato civile. Prima che io nascessi mio nonno era stato titolare dell'ufficio postale del paese, che poi aveva lasciato in eredità a mio padre che aveva deciso di abbandonare gli studi, dopo aver frequentato la scuola media e i primi due anni di ginnasio nella città di Grosseto. Il trasferimento ereditario di un lavoro pubblico era allora possibile, trattandosi di una prassi consentita dalla legge. Era stato mio nonno ad elevare le condizioni economiche e lo status sociale della famiglia, sia attraverso lo stipendio legato al suo impiego nelle poste, sia avendo intrapreso altre iniziative, come quella di impiantare nel paese uno di quei negozi in cui si

può comprare un po' di tutto. Così, aveva avuto la possibilità di far costruire, disegnandone lui stesso il progetto, una grande casa su tre piani. Al piano terreno si trovavano da un lato l'ufficio postale e la cucina, dal lato opposto un deposito dove veniva raccolto il frumento del podere per farlo asciugare nel caso in cui fosse rimasto umido dopo la mietitura e la trebbiatura. Al centro c'era una grande stanza su cui si apriva l'ingresso principale della casa e dalla quale partivano le scale per raggiungere i piani superiori. Al primo piano c'erano quattro camere da letto ed un piccolo studio munito di camino, come del resto di un camino ancora più grande era ovviamente provvista la cucina. Il secondo piano era costituito da tre soffitte di cui due molto grandi ed una più piccola. La casa aveva, ed ha tuttora, l'ampia facciata anteriore sulla piazza principale del paese, mentre la facciata posteriore si apriva su un prato in discesa ricco di alberi, soprattutto acacie ed anche qualche albero da frutto. Una delle acacie era molto grande e si trovava a pochi metri dalla porta di ingresso e forniva nei mesi estivi un'ombra gradita; un albero che io ho sempre amato fino al momento del suo abbattimento, decretato nel 2013, dopo oltre un secolo di vita. Alcuni anni dopo la costruzione della casa, la parte del prato immediatamente adiacente era stata ricoperta con mattoni e trasformata in un'ampia terrazza che tuttavia inglobava la grande acacia con un muro divisorio rispetto alla parte sottostante, dove si trovavano un pollaio ed una stalla. Ricordo di aver visto per alcuni anni nella stalla un asino che mio nonno usava per le sue visite al podere, che era collegato al paese da una strada lunga circa cinque chilometri, con un fondo disagevole ed almeno due salite molto ripide da percorrere nel tratto di ritorno. Nella terrazza della nostra casa c'era anche un

lavatoio e nella parte destra una grossa catasta di legna che veniva utilizzata per mantenere acceso durante l'inverno il fuoco nel camino della cucina. Nell'angolo della terrazza più distante, sempre sulla destra, c'era un altro fabbricato indipendente dalla casa, dove si trovava il forno nel quale mia nonna preparava e cuoceva le pagnotte di pane per la famiglia, una volta alla settimana. Nel piano sottostante la stanza del forno c'erano la stalla per l'asino ed il pollaio. Mio nonno, oltre a costruire una nuova casa e ad aver comprato il podere, aveva consentito a mio padre di frequentare le scuole medie ed il ginnasio a Grosseto fino al momento del suo rifiuto a continuare ed a mia zia di compiere i suoi studi in una scuola magistrale a Firenze. Una volta preso il diploma di maestra, mia zia era ritornata a casa e, dopo un breve periodo trascorso a fare scuola in un piccolo villaggio vicino, si era trasferita ad insegnare nel suo paese dove poi svolse tutto il suo periodo lavorativo fino al momento del pensionamento. La famiglia era composta anche da mia nonna, una donna magra e molto brusca nei modi, e da mia mamma, che aveva caratteristiche fisiche e caratteriali opposte a quelle della nonna, perché non altrettanto magra e molto dolce nei modi. Quando io non avevo ancora compiuto i primi cinque mesi di vita, il 1 settembre del 1939, la Germania invase la Polonia dando inizio alla seconda guerra mondiale ed il 10 giugno dell'anno successivo anche l'Italia entrò in guerra a fianco della Germania. Mio nonno era troppo avanti negli anni per la vita militare; mio padre fu richiamato per alcuni mesi in una caserma di Pisa, ma poi rimandato a casa, perché essendo esperto di telegrafia senza fili, la sua presenza nell'ufficio postale del paese era essenziale per il mantenimento delle comunicazioni. Ricordo che nello stesso ufficio, che come ho già

ricordato si trovava in una stanza a pian terreno della nostra casa, esisteva anche l'unico telefono pubblico del paese. Dei primi nove anni della mia vita, interamente trascorsi in questo piccolo paese, ho solo alcuni sprazzi di ricordi. Uno di questi è certamente l'immagine di mio nonno che all'ora prefissata per il mio rientro dai giochi quotidiani mi aspettava davanti al cancello di ingresso con in mano una sottile frusta di salice, della quale, quando io ero in ritardo, mi faceva assaggiare l'impatto doloroso sulle gambe nude. Le punizioni corporali per i bambini, sia pure lievi, erano normali a quei tempi e perfino a scuola, quando eravamo indisciplinati, la maestra ci obbligava a mettere le braccia in avanti con le palme delle mani rivolte in basso e ci infliggeva con un righello alcuni colpi secchi sul dorso delle medesime. Era anche molto diffusa allora l'abitudine di fare ai bambini racconti sull'esistenza di personaggi immaginari o di eventi che incutessero un forte senso di paura. Ricordo che una sera di dicembre eravamo tutti in cucina attorno al camino con il fuoco acceso mentre in un paiolo attaccato alla catena, che scendeva dal camino nero per la copiosa fuliggine, veniva cucinata la polenta. Era la sera di Sant'Andrea e a me avevano più volte raccontato che questo santo in quella notte veniva nelle case scendendo dal camino per portare via i bambini cattivi. Ad un certo momento, un amico di mio padre nel circolo delle persone presenti disse: Sentite? Sant'Andrea sta arrivando e sta scendendo lungo il camino! Eccolo! non vedete il paiolo che si muove? Quando io mi accorsi che il paiolo stava oscillando veramente ebbi la tentazione di fuggire in preda al terrore ma, mentre cercavo di divincolarmi dalle braccia di mia madre, per un caso fortuito mi ritrovai tra le mani un lungo filo nero. Lo avevano attaccato al paiolo e

tiravano il filo da dietro per far oscillare il paiolo, e provocare la mia reazione di paura. Per fortuna, la rottura involontaria del filo mi fece capire che si trattava di un trucco, facendomi anche riacquistare la completa serenità. Penso che oggi simili situazioni siano impensabili, perché certamente contrarie ai canoni pedagogici attuali ed anzi sarebbero ritenute vere e proprie forme di crudeltà mentale nei confronti di un bambino, ma allora erano considerate una delle possibili modalità educative. Vi erano poi delle cerimonie particolarmente fastidiose alle quali ricordo di essere obbligato a sottostare. Una delle peggiori era il cambio settimanale, durante i mesi invernali, della grossa camiciola indispensabile per proteggere dal freddo intenso e che veniva fatta in casa da mia nonna usando la lana filata dopo la tosatura delle pecore. Non solo la rimozione della vecchia camiciola era molto spiacevole perché mi costringeva a rimanere, anche se per pochi secondi, con il torace nudo in una camera freddissima a causa dell'assenza di riscaldamento, ma il posizionamento della nuova camiciola provocava per diverse ore un fastidio terribile, dovuto alla forte irritazione legata al contatto della lana ruvida con la pelle. Un altro evento sgradevole era la somministrazione forzata (spesso era necessario chiudermi le narici con due dita per farmi tenere aperta la bocca) di un cucchiaio di olio di fegato merluzzo per la prevenzione del rachitismo, oppure dell'olio di ricino, usato frequentemente come cura di qualsiasi imbarazzo intestinale. Mentre l'olio di fegato di merluzzo era molto sgradevole per il sapore amarissimo, quello dell'olio di ricino aggiungeva all'amarezza del sapore gli inconvenienti della conseguente inevitabile diarrea. Un altro ricordo poco piacevole era il ricordo delle messe cantate. Un gruppo di giovani si posizionava dietro l'altare per

intonare i vari canti religiosi ed io mi aggregavo sempre a loro, ma poiché pare che fossi tremendamente stonato (e lo sono rimasto per tutta la vita) dopo un po' vedevo la testa del parroco sporgere al di qua dell'altare e farmi con un dito sulla bocca il segno del silenzio. Zitto tu! mi diceva il parroco e questa frase mi è risuonata nell'orecchio tante volte nel corso della vita ed è stata forse la causa del mio rapporto non molto appassionato con la musica. Della mia infanzia porto però con me anche alcuni ricordi gradevoli, come quelli dei giochi con gli altri bambini della mia età. Un gioco che ricordo bene era quello delle piume per le rondini. Allora i tetti di tutte le case erano costruiti in modo che le rondini avevano molti spazi per costruire i loro nidi quando arrivavano migrando dall'Africa in Europa all'inizio della primavera. Ricordo che la sera prima del tramonto la piazza era piena di tantissime rondini che garrivano intrecciando voli veloci e noi bambini facevamo a gara nel gettare in alto una piuma di pollo e poi ci soffiavamo dal basso in alto per mantenerla sospesa nell'aria, finchè uno degli uccelli non si abbassava a poca distanza da terra per afferrarla col becco. Vinceva la gara chi riusciva a distribuire più piume alle rondini. In estate, di notte prima di addormentarmi ascoltavo con piacere la monotona sinfonia dei grilli, quasi una ninna–nanna che serviva a conciliarmi l'inizio del sonno. E mi piaceva anche sentire il canto inconfondibile dell'assiolo, un piccolo uccello notturno, il quale nel buio della notte invia una forma di richiamo ogni 4–5 secondi e che all'orecchio umano suona come un chiù. Per il tipo del canto, nel mio paese e penso anche nelle altre rare aree della Toscana nelle quali questo raro uccello notturno ha le sue sedi preferite, l'assiuolo è conosciuto da tutti come il chiù. Alla fine di ottobre ed ai primi

giorni di novembre arrivavano i piccoli fringuelli migratori, numerosissimi a quel tempo, ed io mi soffermavo ad ascoltare il sommesso trillo (tsip) che questi uccelli emettevano nel passare volando. Ricordo anche con piacere qualche giornata di inverno in cui il paese si riempiva di neve; io costruivo un pupazzo nella terrazza e mio nonno mi portava a scuola a cavalluccio sulle sue spalle e poi tornava a riprendermi. D'inverno, in genere ai primi freddi, si procedeva anche al rito dell'uccisione del maiale e della preparazione delle sue carni da conservare, con le quali ci nutrivamo più volte nel corso dell'anno. Dopo la morte, l'animale appeso ad un uncino veniva lavato con acqua bollente per consentirne la rasatura completa. Queste funzioni erano svolte da un norcino, così chiamato perché i migliori esperti di questo mestiere provenivano dal paese di Norcia in Umbria. A partire dal mese di ottobre di ogni anno i norcini si mettevano in cammino ed andavano girando di casa in casa nei paesi e nelle campagne delle regioni più vicine per svolgere il loro lavoro fino alla fine dell'inverno. La morte violenta del maiale era un giorno di festa per la famiglia, anche se io ricordo con un senso di angoscia lo stridio lungo e intenso dell'animale trafitto a morte dal norcino e la visione un po' truculenta della raccolta del sangue che veniva fatto colare lungo il corpo dell'animale per essere raccolto con cura dentro una bacinella, perchè sarebbe servito per fare un insaccato di sangue e carne usando come contenitore lo stomaco stesso del maiale (il sanguinaccio o buristo). Forse sarà proprio stato a causa di questi spiacevoli ricordi che nel corso della mia vita non ho mai apprezzato molto come cibo la carne del maiale. Dei giorni di estate ricordo invece un gioco forse un po' crudele che io ed i miei compagni facevamo catturando i maggiolini, piccoli